

Orbassano

Il parroco è quasi vescovo Don Marco verso Vercelli

MASSIMO MASSENZIO

«Quello del vescovo è un compito molto difficile e non so se ne sarei all'altezza». Don Marco Arnolfo, parroco di San Giovanni Battista, si schermisce di fronte alle voci, sempre più insistenti, che lo indicano come principale candidato alla successione di monsignor Enrico Masseroni come vescovo di Vercelli.

A Orbassano l'attesa cresce di ora in ora, ma l'annuncio della Santa Sede potrebbe arrivare molto presto, forse già questa mattina.

Non è la prima volta che il nome di don Marco, 62 anni, da 13 a capo della parrocchia di piazza Umberto, viene accostato al vescovato. Tre anni fa si parlò insistentemente di una sua nomina ad Aosta e nel 2012 era stato inserito nella rosa dei favoriti per la sede di Ivrea. Questa volta, però, riuscire a trattenerlo a Orbassano, non sarà impresa facile. «Ma io qui sto benissimo e, francamente, vorrei continuare a fare il parroco ancora lungo», commenta don Arnolfo. Che ricorda come nulla sia ancora stato deciso: «Voci, oltre al mio nome sono stati fatti altri».

In realtà l'unica candidatura alternativa al parroco orbassanese sembra essere quella di un altro torinese, don Valter Danna, 59enne vi-

cario generale dell'arcidiocesi di Torino. Ma don Marco è dato in netto vantaggio.

A Vercelli crescono i preparativi e i bene informati assicurano che il comunicato del Vaticano arriverà domani, intorno a mezzogiorno. Se le indiscrezioni verranno confermate don Marco Arnolfo sarà uno dei più giovani vescovi piemontesi. Nato a Cavallermaggiore nel 1952, è stato ordinato sacerdote il 25 giugno 1978. Per 14 anni è stato rettore del seminario minore di Torino e prima ancora ha prestato servizio come vice parroco a Santena e a Chieri. Dal 2008 ha an-

che l'incarico di vicario episcopale per il distretto Ovest.

I suoi parrocchiani sono dispiaciuti all'idea di perdere un sacerdote che è riuscito a lasciare il segno nella città dove è cresciuto il cardinale Carlo Maria Martini. Ma in fondo sarebbe un orgoglio per tutti se la Santa Sede lo scegliesse per un incarico così prestigioso.

Per il momento, però, neppure lui vuole sbilanciarsi: «Io mi auguro di rimanere - conclude il parroco - Se però la volontà del Signore sarà diversa, allora pregherò perché mi faccia essere uno strumento docile nelle sue mani».

14 anni è
parroco della
chiesa di San
Giovanni Battista
(nella foto
a sinistra):
«Qui sto
benissimo e
francamente
vorrei continuare
a fare il parroco»

Editoria, tornano i fondi per chi va al Salone del libro

Anche quest'anno le Camere di commercio del Piemonte e la Regione intendono sostenere la partecipazione dei piccoli editori piemontesi al Salone Internazionale del Libro 2013, che avrà luogo dall'8 al 12 maggio 2014 a Torino, mettendo a disposizione la somma di mille euro per ciascun editore piemontese con i requisiti previsti dalla legge regionale «Interventi a sostegno dell'editoria piemontese e dell'informazione locale», e in regola con le disposi-

zioni previste dalle Camere di commercio per l'assegnazione di contributi. La somma massima erogata dal sistema camerale sarà di 40 mila euro. Se la somma non dovesse essere sufficiente ad esaudire il numero di richieste pervenute, la Regione provvederà a rendere disponibile un'ulteriore somma, fino a un massimo di 10 mila euro, portando così il totale del contributo a 50 mila euro. Le domande saranno soddisfatte entro la somma massima disponibile, secondo l'ordine cronologico di arrivo. Le richieste, con la necessaria documentazione, dovranno pervenire a Unioncamere Piemonte entro le ore 12 di mercoledì 26 marzo 2014, esclusivamente attraverso posta certificata all'indirizzo: segreteria@unioncamerepiemonte@legalmail.it

Ad aprile Già partito il crowdfunding

Archeologi a caccia del menù di Gesù

Un team torinese in partenza per la Palestina per scoprire il cibo dell'Ultima cena

L'GIORNALE DEL PIEMONTE P1 CLONIA AQUIPIA

Cosa mangiarono Gesù e gli apostoli nell'Ultima Cena? A chiederselo è un team di archeologi dell'alimentazione che da Torino hanno deciso di partire per la Terra Santa per dare il via a un'indagine sulle abitudini alimentari dell'epoca. La spedizione scatterà ad aprile e li porterà da Tel Aviv fino a Gerusalemme. L'idea è venuta a un gruppo di studiosi che sono diventati divulgatori di «Archeoricette» e che da due mesi stanno studiando il caso del «menù» del Cenacolo, incrociando le in-

formazioni delle diverse branche dell'archeologia e tentando di approfondire le conoscenze sull'arte culinaria del tempo di Gesù. Portare a termine lo studio rimanendo a Torino sarebbe stato però impossibile. Da qui la decisione di partire verso Israele e Palestina. La spedizione sarà composta dagli archeologi Generoso Urcioli e Marta Berogno e dalla giornalista e fotografa Sarah Scaparone. Per finanziare il progetto si affidano al crowdfunding (www.ndiegogo.com/projects/ultima-cena).

LA RICERCA

Archeologi del cibo a caccia del menù dell'Ultima Cena di Gesù

Cosa mangiarono Gesù e gli apostoli nell'Ultima Cena? Sarà una spedizione di «archeologi del cibo» a cercare di scoprirlo con un'indagine sulle abitudini alimentari che li porterà da Tel Aviv a Gerusalemme nel mese di aprile. Gli studiosi, che lavorano in importanti musei di Torino, sono diventati divulgatori di «Archeoricette» e da due mesi stanno studiando il caso del menù del Cenacolo, incrociando le informazioni delle diverse branche dell'archeologia e tentando di approfondire le conoscenze sull'arte culinaria del tempo di Gesù. «Benchè non ci siano testi che lo docu-

mentino - spiegano gli archeologi Generoso Urcioli e Marta Berogno - l'arte della cucina esisteva ben prima del Medioevo. Ogni civiltà ne ha avuta una». La ricerca sui cibi portati in tavola all'Ultima Cena parte da piatti palestinesi dei nostri giorni, come Sabich, Chamin, Shakshouka o Rugelach e cerca di scoprire gli omologhi antichi. Nello studio degli archeologi del cibo ci sono certezze: «Una - spiegano - è che Gesù ed i suoi erano Ebrei e seguivano la tradizione», l'altra che «il Cristianesimo è l'unica religione monoteista che non ha divieti alimentari». Ma sono tanti i misteri culinari

irrisolti: «Potrebbero avere compiuto - sottolineano i ricercatori torinesi - un atto rivoluzionario abbattendo le prescrizioni che il popolo eletto di Israele aveva introdotto per distinguersi dagli altri popoli del Vicino Oriente». Per rispondere a questi dubbi Urcioli e Berogno hanno programmato una missione in Israele e Palestina, accompagnati da una giornalista e fotografa, Sarah Scaparone. Per sostenere la ricerca che, al momento, non ha finanziamenti di alcun tipo, hanno aperto una pagina per il crowdfunding (www.ndiegogo.com/projects/ultima-cena).

Museo dello Sport a un passo dalla chiusura

“Non abbiamo più un soldo”. Domani la decisione

il caso

ANDREA ROSSI

Ancora un giorno e il destino del museo dello Sport sarà chiaro. Due giorni è il tempo che s'è dato ieri il fondatore Onorato Arisi per decidere se vale la pena di continuare, e soprattutto se ci sono le possibilità, a cominciare dai quattrini.

Richiesta d'aiuto

Arisi ha incontrato l'assessore allo Sport Stefano Gallo cui ha ripetuto le sue richieste: non vuole soldi né contributi, ma s'aspetta che la città gli dia una mano. «Non mi hanno concesso l'esenzione dal pagamento dell'imposta d'affissione negli spazi del Comune, non mi permettono di fare promozione dentro lo stadio Olimpico (dove il museo ha sede, ndr), non c'è un'indicazione». Si aspettava collaborazione; dice. «Mi era

Sulla «Stampa»

LA FOLEGGIA

Museo dello sport addio I cimeli vanno all'asta in

L'allestimento è stato realizzato e inaugurato solo 11 mesi fa

di ALBERTO

Qualche giorno fa, l'istituto di via grande po... per il costo di 100 mila... di un locale in via... di via... di via...

Lo scorso 31 gennaio la prima minaccia di chiusura del museo dello sport, afflitto da gravi problemi e senza visitatori

stata promessa», ha rivelato qualche giorno fa durante il sopralluogo della commissione Cultura del Comune. «Io non ho mai chiesto soldi, perché mia è una missione imprenditoriale. Però mi aspettavo un sostegno che non c'è stato. Torino è diventata Capitale europea dello sport anche grazie al mio museo».

Una raccolta di memorabilia dei campioni di ieri e di oggi: cinque sale, che custodiscono i cimeli (soprattutto divise) di

200 atleti, un juke-box con 106 brani, sette video. Un percorso lungo la storia dello sport italiano e internazionale. Tutta opera di Arisi, 58 anni, originario di Cremona, che in trent'anni ha girato fiere e mercatini di tutta Europa, corteggiato decine di campioni, speso quasi due milioni di euro per acquistare 400 mila cimeli, ha stipato due magazzini a Milano, aperto al Meazza il museo di Inter e Milan (150 mila visitatori l'anno) ed era sbarcato a Torino carico di buone intenzioni. All'Olimpico ha pagato tutto di tasca sua: la sistemazione dei locali dell'Olimpico e l'allestimento, oltre ai 30 mila euro d'affitto versati al Comune, più 5 mila al mese di riscaldamento.

L'ultimo tentativo

Il riscaldamento è spento da settimane. «Non ho più un centesimo. Per tirare avanti ho dovuto vendere il casco di Ayrton Senna e i guantoni di Mohammed Ali. Ora non so più che cosa fare». Ha provato a ridurre il biglietto d'ingresso, portandolo a 2 euro, ma senza risultato: 250 visitatori, quando all'inaugurazione se ne prevedevano almeno mille al mese. Numeri abissali, mai nemmeno sfiorati. Perché? Poca promozione, ac-

cesso difficile, biglietto troppo caro (10 euro).

Domani deciderà se resistere o se gettare la spugna. Nell'incontro con Gallo, ieri, sono stati discussi alcuni nodi: l'ingresso al museo durante le partite del Torino; la posizione di un'insegna che dia visibilità; una maggiore promozione del museo. «Tutto quel che potevamo fare per risolvere le loro difficoltà è stato fatto», spiega Gallo. Che, poi, ribadisce che si tratta di un'iniziativa privata.

Basterà? Difficile. Di sicuro c'è la mobilitazione di molti consiglieri comunali, che hanno presentato mozioni e interpellanze in Comune. Dal presidente della commissione Cultura Cassiani del Pd, ai consiglieri Ventura (Pd) e Sbriglio (Idv), molti si sono mossi per chiedere a Palazzo Civico di salvare il museo. Il tempo è quasi finito. Arisi deciderà domani, quando al museo arriverà una leggenda dello sport italiano: Josefa Idem.

Fiat, arriva la mini Jeep made in Melfi è la prima prodotta fuori dagli Usa Fiom: si rischia la selezione degli operai come a Pomigliano

PAOLO CRISERI

TORINO — Johnny è arrivato a Melfi. Nello stabilimento lucano, il più importante tra quelli del pianeta Fiat in Italia, sono sbarcati nei giorni scorsi i vertici della Jeep. Guidati da Chriss Eliott hanno assistito alla nascita dei primi prototipi del nuovo mini suv, il perno del futuro produttivo della fabbrica che sorge nella piana di San Nicola, che la prossima settimana sarà svelato

L'auto debutterà al Salone di Ginevra e precederà di qualche mese la Gemella Fiat 500 X

in anteprima mondiale al Salone di Ginevra. Per la prima volta nella sua storia la Jeep progetta e produce un suo modello fuori dall'America. E per dire di quanto il marchio sia legato all'identità Usa basta ricordare la campagna presidenziale dei repubblicani che per attaccare Obama accusavano il suo amico Sergio Marchionne di voler «andare a produrre il Wrangler in Cina».

Tanto che l'ad del Lingotto ha dovuto garantire ai sindacati Usa che mai e poi mai un modello Jeep sarebbe stato concepito e realizzato fuori dall'America.

Con l'eccezione del piccolo suv di Melfi. Per l'evidente ragione che un'auto di quelle dimensioni non fa parte della tradizione americana e che, non solo nell'impero del Lingotto, le utilitarie sanno progettarle molto meglio gli euro-

pei. Così nel dicembre 2012 Marchionne chiamò il premier Mario Monti a Melfi per annunciare l'imminente costruzione delle linee per produrre due mini suv, uno con il marchio Fiat (sarà la futura 500X) e uno con il marchio Jeep. Il Lingotto non ha mai fornito cifre ufficiali ma secondo i dati diffusi dalla Uilm i due piccoli suv nel 2016 dovrebbero superare insieme le 250 mila unità. Obiettivo

ambizioso che prende per buone le previsioni su una ripresa del mercato europeo con il segmento dei mini suv che sfiora i due milioni di unità vendute nel mondo.

In ogni caso, se queste previsioni verranno rispettate anche in parte, la piccola Jeep che verrà svelata martedì a Ginevra potrebbe rappresentare una prima risposta alle critiche piovute in questi mesi sul Lingotto per la

due piccoli fuoristrada.

L'anteprima mondiale di Ginevra e l'avvio dei corsi di formazione a Melfi per insegnare agli operai lucani il dna dell'auto Usa diventano così uno dei possibili segnali di ripresa dell'attività della Fiat in Italia. Anche se il segretario lucano della Fiom, Emanuele De Nicola, teme che «nella scelta delle persone da formare, la Fiat operi discriminazioni come già accaduto a Pomigliano». Secondo la Fiom c'è anche la possibilità che

Obiettivo è vendere 2 milioni di modelli nel mondo. Nel

LA PRESSE

scarsissima quantità della produzione degli stabilimenti italiani. Oggi nelle cinque fabbriche di assemblaggio della Penisola si producono circa 400 mila unità. Una cifra che potrebbe salire già per effetto dei modelli di lusso della Maserati costruiti a Grugliasco ma che certo cambierebbe significativamente di segno se incontrassero il favore del mercato modelli assai più economici come i

la Fiat «delocalizza» la produzione dell'eredità della Punto. A completare il mosaico della ripresa produttiva italiana mancano ancora i programmi di Cassino e, in parte, di Mirafiori. Saranno svelati all'inizio di maggio da Marchionne e dovranno prevedere un robusto piano di investimenti per far nascere i nuovi modelli Alfa da vendere in Europa e in America.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spese pazze: i consiglieri indagati chiederanno di rinviare il processo

Per non "disturbare" la campagna elettorale delle regionali

SARAH MARTINENGI
SARA STRIPPOLI

SPOSTARE un po' più in là la scure del 9 aprile è molto più di una tentazione. Fra i consiglieri di centrodestra se ne parla già da giorni: sarebbe assai auspicabile dedicarsi con serenità alla campagna elettorale senza dover attendere la spada di Damocle del rinvio a giudizio su Rimborsopoli. Il desiderio potrebbe trasformarsi quanto prima in un'istanza da presentare al giudice per l'udienza preliminare Roberto Ruscello, che si sta nel frattempo studiando le migliaia di pagine di scontrini e di atti che li riguardano. 139 politici per i quali la procura ha chiesto il rinvio a giudizio, accusati di peculato per oltre un milione e mezzo di euro, hanno già contattato i loro avvocati, facendo presente che il processo per chi intendesse ributtarsi in politica comincerebbe in piena campagna elettorale. Con il rischio assai concreto di subire un'eventuale condanna (in caso di scelta di un rito alternativo) proprio a poco più di un mese dall'appuntamento dell'election day.

I difensori hanno intenzione di confrontarsi a breve sul punto, ed eventualmente presentare la domanda al giudice per far slittare l'udienza motivandola con ragioni di "opportunità". In concomitanza con la data del 9 aprile si saprà infatti anche se siano state accolte le richieste di archiviazione per i 17 consiglieri, quasi tutti del centrosinistra ad eccezione di tre. Da qui il timore di una spaccatura, e di una gogna mediatica, fra i politici "buoni" e quelli "cattivi". In ogni caso sul punto dovrebbero essere anche interpellati i pm Enrica Gabetta, Giancarlo Avenati Bassi e l'aggiunto Andrea Beconi, per avere il loro parere.

Sono in molti nel centrodestra ad aver già annunciato la volontà di non ricandidarsi ed è evidente che la scelta non può non aver tenuto conto anche dall'eventuale notifica di un rinvio a giudizio. Il capogruppo

della Lega Mario Carossa ha già detto in più occasioni di voler tornare ad un ruolo di consigliere comunale, l'anno male-detto trascorso a Palazzo Lascaris pare averlo convinto a rinunciare. Stessa scelta anche

L'udienza preliminare è fissata il 9 aprile c'è timore di una gogna mediatica

A PROCESSO

Anche Cota come altri 40 consiglieri rischia il rinvio a giudizio

per il presidente del Consiglio Valerio Cattaneo (Ncd), anche lui tentato piuttosto da un ritorno all'attività politica nella sua Verbania. In generale, nessuno nel gruppo di Enrico Costa, intende riprovarci. Ad eccezione

di Giampiero Leo, che è anche uno dei pochissimi del centrodestra ad essere uscito indenne da Rimborsopoli. Leo punta in realtà a correre le primarie per la presidenza. Non torneranno Daniele Cantore, Rosa Anna Costa, Angelo Mastrullo. Chi invece pare intenzionato a chiedere i voti a qualsiasi condizione è il capogruppo di Forza Italia Luca Pedrale, che non pare intorpidito neppure dall'ipotesi di un rinvio a giudizio. Anche Gianluca Vignale di Progett'Azione (ora di nuovo unita con Forza Italia) non ha freni dall'inchiesta: la sua corsa per uno scranno è più che probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 2014
TORINO

IV

Il santo "omofobo"

ANDREA ROSSI

Passi per Michelangelo e Alessandro Magno, che forse erano gay. Come (forse) Ercole e Leonardo da Vinci. Guai a scherzare con i santi, però. E così più d'un cattolico s'è indignato nel leggere che nelle schede sull'omofobia che il servizio Lgbt (lesbian, gay, bisexual, and transgender) del Comune ha preparato per le scuole superiori si insinua nemmeno troppo velatamente che Gesù non era omofobo - anzi - mentre San Paolo sì. In effetti il documento cita alcuni passi del-

le lettere di Paolo. Cita anche i Vangeli, le aperture di Gesù. E conclude, tendenziosamente: «La condanna cristiana dell'omosessualità è quindi contenuta nel messaggio di Gesù o nelle parole di coloro che lo diffusero?». Roba da mandare su tutte le furie Silvio Magliano, vice presidente del Consiglio comunale, cattolico doc ed esponente di Comunione e Liberazione, che ha subito presentato un'interpellanza in Sala Rossa: «Spero che queste indegne schede vengano ritirate. Questo palese travisamento di sicuro non è educativo, ma solo strumentale».

LA STAMPA

“Il Valdese deve essere riaperto”

Appello del Comune alla Regione

Il vicesindaco ai direttori sanitari: “Gli ospedali sono intasati”

SARA STRIPPOLI

L’OSPEDALE è ormai un contenitore vuoto, ma dopo anni di battaglie viene rilanciato l’appello perché torni in vita. Alla vigilia del voto di fine maggio per rinnovare i vertici regionali, il Comune di Torino chiede che il Valdese di via San Pio V sia riaperto. L’assessore comunale al welfare Elide Tisi, insieme con il presidente della circoscrizione 8, Mario Cornelio Levi, insistono sulla riapertura del presidio sanitario, che, spiegano, deve restare un punto fermo nella rete sanitaria offrendo preziosi posti di post-acuzie, ovvero posti di ricovero e assistenza sanitaria dopo le dimissioni dall’ospedale.

Durante la conferenza sanitaria cittadina che si è svolta ieri con i direttori regionali di ospedali e aziende, sono stati ricordati i disagi dei pazienti torinesi: sono in tanti a non riuscire a proseguire le cure dopo essere stati dimessi e prima del rientro a casa. Le conseguenze, chiarisce il vicesindaco «sono l’intasamento dei reparti ospedalieri, il sovraffollamento del pronto soccorso e le crescenti difficoltà per gli anziani e le loro famiglie».

Ecco perché il Valdese rappresenta una risorsa da non perdere. La richiesta è indirizzata alla Regione di Ugo Cavallera, criticata per le ultime delibere che rendono la vita più difficile ai pazienti più fragili: «Da parte del governo regionale si susseguono atti normativi e di indirizzo che penalizzano e paralizzano la sanità pubblica — spiega Tisi — e la situazione di molte strutture sanitarie cittadine è critica». In particolare, alla Regione si chiede di rivedere con urgenza le decisioni assunte il 4 febbraio «con cui

Il comitato di difesa prepara ricorso al Tar: elezioni nulle quasi di anche gli atti della giunta

240. Quasi tutti però sono fuori città, mentre è Torino ad avere le maggiori esigenze di non mandare i suoi cittadini troppo lontano da casa, dove i familiari hanno difficoltà a raggiungerli.

Per tenere aperta una porta ad un eventuale cambio di rotta con un nuovo governo regionale, an-

che il comitato in difesa del Valdese ha presentato un altro ricorso al Tar dopo la sentenza del Consiglio di Stato: se le elezioni sono annullate, sostiene, anche tutti gli atti sono da considerare nulli. Compresa la disposizione per il Valdese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vengono ridimensionati servizi essenziali». I posti letto da destinare ai percorsi di post-acuzie in realtà in città ci sono, chiarisce il Comune: «Sono oltre tremila, distribuiti tra strutture pubbliche e private, anche perché abbiamo promosso negli ultimi anni un robusto piano di sviluppo per dotare la città della possibilità di rispondere alle esigenze dei cittadini con 1200 nuovi posti letto, già realizzati per oltre il 50 per cento». Il fabbisogno stimato di continuità assistenziale a Torino è di 495 posti letto, ma il provvedimento regionale ne riconosce

Da Unioncamere e Regione

Salone del Libro 50 mila euro ai piccoli editori

I PICCOLI editori che vogliono partecipare al prossimo Salone del libro avranno un piccolo incentivo in più per farlo. Per il terzo anno consecutivo la Regione Piemonte mette a disposizione 50 mila euro per sostenere la partecipazione di case editrici minime con base nella regione subalpina alla grande manifestazione in programma dall'8 al 12 maggio a Torino. Ognuna potrà godere di massimo mille euro e per riceverli dovrà avere una serie di requisiti. Per richiedere il

contributo bisogna seguire le istruzioni del bando sul sito www.pie.camcom.it/piccolieditori. C'è tempo fino alle 12 del 26 marzo.

«Siamo da sempre attenti al sostegno dell'imprenditoria piemontese e abbiamo deciso di rinnovare il nostro aiuto al settore più fragile dell'industria editoriale, quello dei piccoli editori», sottolinea Ferruccio Dardanelli, presidente di Unioncamere. Concetto evidenziato pure da Michele Coppola, l'assessore regionale alla Cultura: «Il Piemonte, terra di editori e di scrittori, ribadisce il suo impegno per valorizzare la filiera del libro, che nella nostra regione rappresenta un sistema in grado di generare crescita culturale e garantire posti di lavoro».

(*sz.p.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì l'accordo in assemblea

Tekfor-Amtek un'intesa contro 97 licenziamenti

L ETUTE blu della Tekfor-Amtek possono tirare un mezzo sospiro di sollievo. I sindacati e i vertici dell'azienda metalmeccanica valsusina hanno raggiunto un ipotesi di accordo che scongiurerà il licenziamento di 97 persone sulle 908 che lavorano negli stabilimenti di Avigliana e di Villar Perosa. L'intesa prevede infatti che gli esuberanti vengano gestiti con la mobilità volontaria incentivata, rivolta soprattutto a chi è più vicino alla pensione. L'azienda si impegna a una corretta integrazione. Nei giorni scorsi, infatti, alcuni la-

Pronto il motore di ricerca

“Tutto”, un clic per le biblioteche dell'Università

B ASTA inserire una parola nel motore di ricerca e si può cercare qualsiasi tipo di pubblicazione disponibile nelle biblioteche dell'Università di Torino. L'ateneo ha infatti creato “Tutto”, un sistema in grado di scandagliare tutte le risorse bibliografiche, dai libri fino agli articoli delle riviste online in abbonamento. Anzi, gli utenti “istituzionali” (cioè gli studenti, i docenti e il personale dell'Università) possono leggere direttamente sul web i contenuti delle pubblicazioni su Internet e degli e-book.

voratori si erano visti recapitare una lettera in cui si annunciava il ricorso all'ammortizzatore sociale senza però che venisse precisata una data di rientro. La Tekfor ha spiegato che i destinatari della comunicazione non corrispondono agli addetti in esubero e che alle lettere sarà aggiunto il giorno di fine del periodo di cassa.

La parola definitiva sull'accordo spetta ora ai lavoratori, che martedì ne discuteranno in assemblea. Piuttosto soddisfatta la Fiom-Cgil: «Grazie anche alle iniziative e alla determinazione dei lavoratori - commenta la funzionaria Mariella Baltera - siamo riusciti a scongiurare soluzioni traumatiche. L'apertura a un percorso di volontarietà è un passo avanti, anche se gli incentivi proposti non sono ancora sufficienti».

(*sz.p.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovomotore di ricerca, consultabile all'indirizzo www.tutto.unito.it, è frutto di un progetto coordinato dal Sistema bibliotecario dell'Università e finanziato dalla Compagnia di San Paolo. “Tutto” consente agli utenti non solo di cercare i testi ma anche di memorizzare le ricerche, di “archiviare” contenuti e di ricevere assistenza via chat da un operatore online. L'idea è di migliorarlo ancora grazie ad HackUnito, l'iniziativa in programma dal 12 al 17 maggio che mira appunto a elaborare soluzioni e progetti innovativi per migliorare l'Università. Proprio oggi, alle 15, al Campus Einaudi è previsto il secondo “BarCamp”, una “non conferenza” collaborativa che servirà a impostare i lavori dell’“hackaton” di maggio.

(*sz.p.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 2014

TORINO

VI

La storia

OTTAVIA GIUSTETTI

COSA mangiò Gesù Cristo durante l'Ultima Cena? Come influì la dominazione dell'Impero romano sulle abitudini culinarie degli apostoli? E perché, essendo loro ebrei osservanti, diedero origine a una religione come quella cattolica, che ebbe invece prescrizioni alimentari meno rigide? Per capire le civiltà antiche attraverso lo studio dei piatti che preparavano sono in partenza per un viaggio a Tel Aviv e a Gerusalemme due ricercatori torinesi, Generoso Urcioli e Marta Bertogno, studiosi di importanti musei e divulgatori di Ar-

Ad aprile la spedizione di due ricercatori e una fotografa torinesi

Viaggio in Israele per ricostruire il menu dell'Ultima Cena

cheoricette. «Tentiamo un esperimento nuovo, utilizzando il cibo come filtro di analisi sulle civiltà - spiega Urcioli - analizziamo le ricette e i piatti da un punto di vista archeologico per arrivare alla ricostruzione della vita materiale di una certa epoca».

Anche lo strumento attraverso il quale finanziare questa spedizione è del tutto innovativo per l'archeologia: il crowdfunding. Sulla pagina facebook e sul sito

Internet che lancia la raccolta fondi è possibile trovare tutti i dettagli della spedizione e anche i lavori precedenti dei due studiosi che partiranno in aprile insieme a una fotografa, Sarah Scaparoni. «Questa avventura è iniziata quasi per gioco durante una intervista radiofonica - racconta Generoso Urcioli - poi ci siamo resi conto, trasportando il tema sui social network che riscuoteva molto successo e abbiamo pub-

ARCHEOLOGI

Marta Bertogno e Generoso Urcioli i due studiosi che vogliono sapere cosa mangiò Gesù il Venerdì Santo

blicato un lavoro sugli antichi Egizi e sulla loro cultura alimentare: dai primi rudimenti sulla scrittura cuneiforme, al cibo che erano soliti portare in tavola». Anche la spedizione a Gerusalemme ha come obiettivo quello di diventare una pubblicazione a metà tra lo scientifico e il divulgativo, alla portata anche dei più piccini.

«Tutte le antiche civiltà che evocano solo lontani ricordi di studi scolastici - racconta l'archeologo - avevano gusti piuttosto sofisticati in fatto di cibo e, attraverso lo studio delle loro ricette, si possono scoprire caratteristiche importanti che riguardano quei popoli, esattamente come studiando i vasi o i resti degli edifici». Il primo ricettario della storia è più antico della Bibbia: risale al 1750 a.c. ed è composto da tre tavolette scritte in carattere cuneiforme e riporta vere e proprie ricette con ingredienti, condimenti e tecniche di preparazione.

La ricerca sui cibi portati in tavola all'Ultima Cena parte da piatti palestinesi dei nostri giorni, come Sabich, Chamin, Shakhouka o Rugelach nel tentativo di scoprire gli omologhi antichi. Lo studio degli archeologi del cibo ha alcune certezze: «Una - spiegano - è che Gesù e i suoi erano ebrei e seguivano la tradizione, l'altra che il Cristianesimo è l'unica religione monoteista che non ha divieti alimentari». Ma sono tanti i misteri da risolvere: «Potrebbero avere compiuto - dicono i ricercatori torinesi - un atto rivoluzionario abbattendo le prescrizioni che il popolo eletto di Israele aveva introdotto per distinguersi dagli altri del Vicino Oriente».

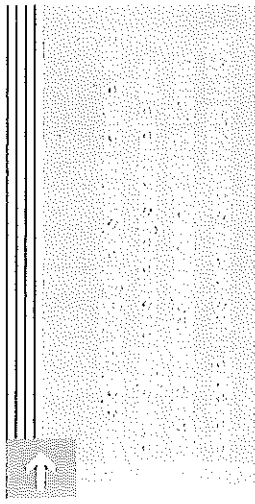
Furti, rapine e usura Nel 2013 a Torino più di 8mila episodi

*In Piemonte i casi segnalati sono quasi 20mila
La crescita registrata rispetto al 2012 è del 15%*

→ Rapine, furti in abitazione, estorsioni e usure. Nella speciale classifica dei reati commessi a Torino e in Piemonte nell'anno appena trascorso, i "delitti contro il patrimonio" occupano saldamente la prima posizione. E rispetto all'anno precedente, in tutta la regione le rapine sono aumentate del 28% e i furti in casa addirittura del 36%. Più in generale, nel passaggio dal 2012 al 2013 i "reati contro il patrimonio" in Piemonte sono aumentati del 15%.

Sono stati 19.738 gli episodi di rapine, furti, estorsioni e usure registrati nelle province piemontesi durante il 2013. L'anno precedente, i casi erano stati 17.229 (+15%). Nello specifico, sono stati segnalati 1.548 casi di rapina (+28% rispetto ai 1.210 del 2012), 1.191 episodi di furti in abitazione (874 nel 2012, +36%), 688 estorsioni (+10% in rapporto ai 626 episodi dell'anno prima), 152

casi di usura (erano stati 159 nel 2012, unico dato in calo con un -4%). Nella sola città di Torino, il dato è praticamente stabile nel passaggio dal 2012 al 2013 e si attesta attorno a quota 8mila episodi: per la precisione, durante l'anno appena trascorso sono stati registrati nel capoluogo piemontese 7.986 "reati contro il patrimonio". Una cifra allarmante, resa ancora più preoccupante dalle numerose rapine in gioielleria registrate in



2

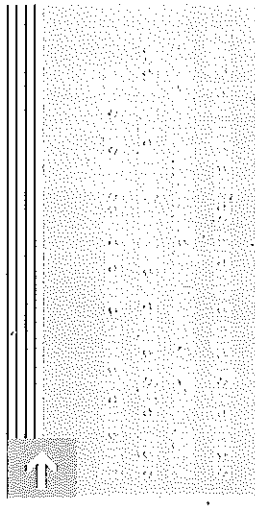
giovedì 27 febbraio 2014

LINCHIES

TO
CRONACAQUI

città dall'inizio del nuovo anno. La sensazione, infatti, è che quota 8mila reati possa tranquillamente essere superata da qui alla fine del 2014.

Che i numeri relativi a furti, rapine, estorsioni e usure rappresentino un fattore di preoccupazione è confermato anche dal distacco in classifica tra questo tipo di reati e quelli contro la pubblica amministrazione, che si collocano al secondo posto: 19.738 contro



appena 4.797. Insomma, non c'è partita. I "reati contro il patrimonio" rappresentano in questo momento il fenomeno più allarmante a Torino e nell'intera regione.

Rimanendo nell'ambito dei reati legati in qualche modo alla criminalità di strada, va segnalato come i cosiddetti "delitti contro la libertà sessuale" occupino al momento la quarta posizione nella classifica relativa al numero di episodi accaduti nel 2013. In Piemonte, sono stati registrati 1.720 casi di violenze sessuali, stalking e pornografia, con una crescita del 15,4% rispetto al 2012. A Torino gli episodi sono stati 646, con un +8% rispetto all'anno prima. In questo ambito, preoccupano i reati di stalking: 266 episodi solo a Torino, con un +8% rispetto al 2012 (in Piemonte la crescita è stata del 9%).

[g.fal.]